

Agli inizi del Novecento, in **India, Cina, Indonesia, Giappone** e oltre, l'opposizione dei ribelli ai colonialisti e alle autorità tradizionali

L'Asia anarchica che sfidò l'Occidente

di MARCELLO FLORES

La storia dell'Asia all'inizio del Novecento è conosciuta in Italia, e in tutto l'Occidente, attorno a scarsi eventi e pochi nomi: la rivolta dei boxer che termina nel 1901, la guerra russo-giapponese del 1904-05, la rivoluzione cinese del 1911, la rivolta e il massacro di Shanghai nel 1927 che segna l'inizio della guerra civile tra il Kuomintang e i comunisti cinesi; Rabin-dranath Tagore, Gandhi, Sun Yat-sen, Chiang Kai-shek, Mao Zedong.

La storia che ci racconta Tim Harper nel suo avvincente saggio *Asia ribelle* (Add editore) è invece fitta di nomi — di persone, di luoghi, di eventi — che, tranne alcuni specialisti, pochissimi conoscono o riconoscono. Che cosa possono dire ai più Phan Boi Chau, il rivoluzionario vietnamita che segnò il primo quarto di secolo e nel 1925 venne arrestato dai francesi fino alla sua morte; Nguyen Tat Thanh, solo dopo il 1942 conosciuto come Ho Chi Minh; Liang Qichao, riformatore nella Cina dei Qing e poi ministro dal 1913; Shūsui Kō, rivoluzionario giapponese anarchico e socialista, condannato a morte per tradimento nel gennaio 1911; i rivoluzionari indiani Shyamji Krishnavarma, Vinayak Savarkar e Rash Behari, il primo chiamato il Maz-zini indiano, il secondo traduttore del nostro grande patriota, il terzo organizzatore dell'ammutinamento della British Indian Army nel febbraio 1915; Tan Malaka, insegnante e rivoluzionario indonesiano, attivo nell'organizzazione nazionalista Sarekat Islam, ma anche tra i fondatori del Partito comunista indonesiano.

Ebbene, benché siano così poco conosciuti, Harper ci illumina, attraverso di loro e di tanti altri loro compagni di lotta, su un vasto e diffuso movimento rivoluzionario che abbraccia tutta l'Asia all'inizio del Novecento, dalla Cina all'India, dal Vietnam all'Indonesia, dalla Malaysia alle Filippine e naturalmente al Giappone, il Paese più avanzato e «occidentalizzato» che costituisce un punto di riferimento e di attrazione, ma diventa anche un potere imperiale che si vuole

sostituire a quello britannico e occidentale come forza egemone dell'Asia.

Il mondo che anima il libro è vasto geograficamente, ma è popolato da gen-

te che viaggia, s'incontra, si mescola al di là delle appartenenze nazionali, in un vortice di attività politica quasi sempre clandestina, di opposizione ai governi, di propaganda e reclutamenti ma anche di studio e analisi, e perfino di conflitti interni a volte quasi più aspri di quelli che li contrappongono alle autorità.

Questo mondo segnato profondamente da un anarchismo non strutturato, da quelle che Harper chiama le «rivoluzioni della belle époque», dalla presenza di migliaia di giovani asiatici in Europa e soprattutto negli Usa (gli studenti asiatici che a Berkeley festeggiano, tutti insieme, l'attentato al viceré britannico dell'India, Charles Hardinge), ci si rivela in tutta la sua ricchezza, contraddizioni, interazioni con il mondo europeo e occidentale, sforzi teorici e pratici di costruire un fronte ant imperialista e una rivoluzione nei singoli Paesi, a volte mettendo in contrapposizione la liberazione dal colonialismo e la caduta delle locali monarchie autoritarie.

Harper racconta l'effetto che la Grande guerra ha sull'Asia, il tentativo tedesco di sollevare i popoli islamici contro gli inglesi, l'ambivalenza della risposta indiana; e poi le conseguenze profonde che la rivoluzione russa produce in quel «sottobosco rivoluzionario» asiatico (qui sventa la figura di Manabendra Roy, fondatore al tempo stesso del Partito comunista indiano e di quello messicano), con Parigi che diventa per molti di loro «capolinea di un esilio amaro» insieme a Berlino. Dopo la svolta di fine anni Venti (Shanghai e la Cina di nuovo al centro dell'attenzione) l'attivismo politico sembra fare spazio, dopo una repressione che ha colpito l'India e la Malaysia britanniche, l'Indocina francese e l'Indonesia olandese, a un impegno politico-culturale. Il mondo degli esuli vive anche, adesso, di complotti e tradimenti, le cui vicende finiscono spesso nei romanzi e nei racconti anche di grandi scrittori (come in alcuni di Somerset Maugham).

i



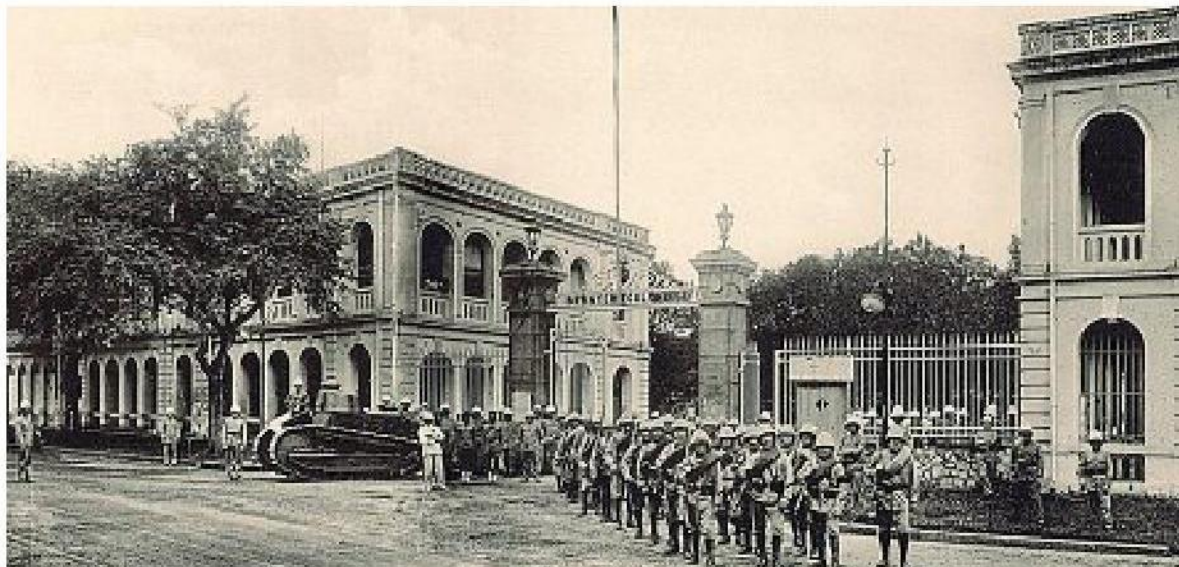
VINCENT BEVINS
Se noi bruciamo.
Dieci anni di rivolte
senza rivoluzione
Traduzione
di Maddalena Ferrara
EINAUDI
Pagine 376, € 32
In libreria dal 24 settembre

L'autore
Giornalista e scrittore, Vincent Bevins (Santa Monica, California, 11 giugno 1984) ha pubblicato per Einaudi *Il Metodo Giacarta. La crociata anticomunista di Washington e il programma di omicidi di massa che hanno plasmato il nostro mondo* (2021). È stato corrispondente dal Sud est asiatico per il «Washington Post» e dal Brasile per il «Los Angeles Times»
L'immagine
Manifestazione nel 2013 di Passe livre, movimento di protesta brasiliano per l'adozione di tariffe gratuite nei trasporti pubblici



La presenza e il controllo di Mosca, dal congresso di Baku del 1920 e ancor più con la vittoria di Iosif Stalin, irrigidisce e cambia la realtà della rivoluzione asiatica e la vita delle migliaia di protagonisti della sua vicenda politica e culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



TIM HARPER

**Asia ribelle
Assalto agli imperi
e rivoluzione globale**

Traduzione di Anita Taroni
e Stefano Travagli

ADD EDITORI

Pagine 776, € 42

In libreria dal 27 settembre

L'autore

Lo storico britannico Tim Harper insegna storia del Sudest asiatico all'università di Cambridge ed è fellow del Magdalene College. Dirige la School of the Humanities and Social Sciences della University of Cambridge. Con il collega Christophe Bayly ha pubblicato due studi sulla storia militare delle colonie britanniche in Asia: *Forgotten Armies* (Penguin, 2005) e *Forgotten Wars* (Penguin, 2008).

L'immagine

Truppe coloniali francesi nel 1922 a Saigon, l'attuale Thanh Pho Ho Chi Minh: la città era la capitale della Cocincina, che all'epoca con l'Annam, Tonchino, Cambogia e Laos costituiva l'insieme dei possedimenti di Parigi dell'Indocina, ai quali si aggiungevano territori in India (come Pondicherry) e concessioni in Cina. La Francia rinunciò ai suoi territori nel Sudest asiatico il 21 luglio 1954.